

SULLA VIA DI DAMASCO

di Antonio Pollio Salimbeni, *Corrispondente da Bruxelles del Sole 24 Ore*

Per quanto i sondaggi debbano essere presi con una buona dose di prudenza, almeno finora l'indicazione di fondo è che non si materializzerebbe un rovesciamento degli schieramenti politici al Parlamento europeo con il voto del 6-9

giugno. Il gruppo parlamentare più numeroso dovrebbe restare il partito popolare, seguito dai Socialisti&Democratici, Renew Europe (liberali più macroniani). Sulla carta, potrebbe essere formata una maggioranza con oltre 400 seggi su 705, la stessa della legislatura che si sta chiudendo. Non ci sarebbe dunque spazio per un ribaltone con il Ppe spostato più marcatamente a destra, verso l'estrema, con l'inglobamento dei Conservatori e Riformisti (leader Giorgia Meloni)



in una "coalizione" senza i socialisti, scenario che pure è stato accarezzato. Ciò non vuol dire però che la prossima legislatura sarebbe la fotocopia della precedente. Il motivo è noto anche se poco rammentato: la maggioranza che voterà la nuova presidenza della Commissione e successivamente l'intero collegio dei commissari sarà solo la prima battuta d'avvio della legislatura, senza però predeterminarne le politiche. Essendo il potere politico UE plurale, nel senso che le maggioranze in Consiglio e in Parlamento, in qualità di colegislatori, si formano di volta in volta sui singoli temi riflettendo la complessità degli interessi in gioco, nel quale si sovrappongono e si intrecciano scelte nazionali diverse che non sono la fotocopia

degli interessi dei partiti europei. Le logiche dei Governi – e delle maggioranze che li sostengono nei loro paesi – non coincidono necessariamente con le logiche dei gruppi parlamentari europei. Tuttavia, è un fatto che, per quanto concerne le politiche su clima ed energia, la legislatura si chiude all'insegna di una frenata rispetto ad alcune premesse del Green Deal del quale sono state consolidate le basi economiche, finanziarie, regolamentari e programmatiche. Cinque anni fa la presidente von der Leyen parlava di "Europe's man on the moon moment" (sbarco sulla Luna) per segnalare la svolta epocale del Green Deal: da molti mesi all'ordine del giorno ci sono indicazioni diverse dall'accelerazione per raggiungere gli obiettivi UE (taglio emissioni del 55%, neutralità climatica entro il 2050) sotto la sferza delle difficoltà competitive di importanti settori industriali, dell'aumento dei prezzi dell'energia, dello sganciamen-





LO STESSO PSE È ESTREMAMENTE CAUTO SULLA MATERIA: IL SUO “MANIFESTO” PER IL VOTO È ASSAI VAGO SUL TEMA. LA LISTA DEGLI AMMORBIDIMENTI, DELLE VIRATE RISPETTO ALLE PROPOSTE INIZIALI, COMINCIA A ESSERE LUNGA E CHE SI SIA EROSA LA MAGGIORANZA EUROPARLAMENTARE SUI TEMI DEL GREEN DEAL È EVIDENTE

to dalla dipendenza dalle importazioni russe, dello spiazzamento europeo nella produzione di materie prime per realizzare il Green Deal (batterie elettriche per le auto in primo luogo) e di semiconduttori, del costo della transizione verde che si trasferisce direttamente alle famiglie e non solo alle imprese. Von der Leyen, candidata al raddoppio del mandato, è estremamente prudente e si è allineata rapidamente alla nuova fase. È un fronte che attraversa Governi e famiglie politiche: si va dalla “pausa normativa” di Macron, alla difesa del principio della “neutralità tecnologica” contro “l’ideologia di Verdi e socialisti” in modo che siano “gli ingegneri, non i politici, insieme al mercato a decidere la migliore tecnologia per raggiungere la neutralità del carbonio” (manifesto PPE 2024), alla posizione dell’ECR, cui aderisce Fratelli d’Italia, contro i target climatici considerati “irrealistici”. Sulla stessa linea Identità e Democrazia, cui aderisce la Lega. Ultimamente, il Ministro italiano dell’Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha azzardato: “abrogheremo il vincolo che prevede il divieto nella UE di produrre auto a combustione interna a partire dal 2035”. Lo stesso PSE è estremamente cauto sulla materia: il suo “manifesto” per il voto è assai vago sul tema, limitandosi a indicare che “giustizia climatica e giustizia sociale sono interconnesse”. La lista

degli ammorbidimenti, delle virate rispetto alle proposte iniziali, degli accordi preliminari tra Governi e Parlamento UE, bocciati o arenati, comincia a essere lunga e che si sia erosa la maggioranza europarlamentare sui temi del Green Deal è evidente. Sono due le scadenze più rilevanti sulle quali si capirà subito l’orientamento prevalente a Bruxelles. La prima, riguarda la proposta legislativa per ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 90% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2040, coerente con l’obiettivo della neutralità carbonica al 2050. La seconda è per il 2026 e riguarda le auto. Nel 2035 scatta il divieto di immettere nel mercato auto con motore a combustione interna, si passa all’elettrico. Il settore da tempo lavora su questo calendario e anzi sono diversi i produttori europei che stanno anticipando la scadenza. Fra due anni la Commissione riesaminerà il regolamento sul 2035 tenendo conto del “contributo delle tecnologie innovative e dei combustibili alternativi sostenibili, compresi i combustibili sintetici, al conseguimento di una mobilità climaticamente neutra”. Dovrà anche presentare una proposta per l’immatricolazione di veicoli alimentati da combustibili neutri in termini di emissioni di CO₂, cosa che lascia una porta aperta ai motori endotermici stante quella condizione. La presidente von der Leyen ha recentemente spiegato che “la revisione del 2026 è molto importante per assicurare opportunità a produttori auto e consumatori” e in quel contesto si prevede “un ruolo speciale per i carburanti sintetici”. Non si parla almeno per ora di biocarburanti (cui è interessata l’Italia), a meno che non si dimostrino “neutrali” ai fini dell’impatto sul clima.